

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno IV
quindicesima raccolta (19 luglio 2007)

...a settembre

In questa raccolta:

- **Ora, voltare pagina**, di Antonio Corona (Presidente di AP-Associazione Prefettizi), pag. 1
- **Signorilità**, di Daniela Caruso, pag. 3
- **Quanto piace l'Ue?**, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- **A proposito di... piccoli Comuni**, di Paola Gentile, pag. 6
- **La politica e il mondo delle idee**, di Alessio Sarais, pag. 7
- **Le frontiere della mente**, di Michela Signorini, pag. 9
- **L'importanza dell'integrazione**, di Claudio Naldi, pag. 10
- **L'attualità del pensiero di Don Milani**, di Roberta De Francesco, pag. 11
- **A Trieste, per ricominciare**, di Marco Baldino, pag. 12
- **AP-Associazione Prefettizi informa**, a cura di Ilaria Tortelli, pag. 13

Ora, voltare pagina

di Antonio Corona*

“In definitiva, cosa sarebbe successo?”

A Capo di gabinetto del Ministero dell'Interno e a Capo della polizia-Direttore generale della pubblica sicurezza, sono stati nominati due prefetti, tra l'altro di altissime capacità professionali unanimemente riconosciute, perfino all'estero. Il fatto che Gianni De Gennaro e Antonio Manganelli provengano dai ruoli della Polizia di Stato non ha alcun rilievo poiché, quando lo si diventa, si è prefetti quale che sia la personale origine professionale, perciò pienamente legittimati ad assumere uno qualsiasi degli incarichi previsti per la suddetta qualifica. Dovrebbe piuttosto

costituire motivo di soddisfazione la circostanza che entrambi i suddetti funzionari siano comunque espressione del Ministero dell'Interno.”

Viene da domandare - specie ai... “convertiti” dell'ultima ora a siffatte asserzioni - che senso avrebbe dunque l'esistenza di una specifica carriera prefettizia (a ordinamento speciale, in ragione della infungibilità della funzione assoluta) diretta a formare e preparare i futuri prefetti e se anzi non sia proprio la provenienza originaria (quella, come si diceva, che non dovrebbe avere alcun rilievo...) a penalizzare proprio i *prefetti di carriera* nei conferimenti

degli incarichi, per esempio, ai vertici del *sistema sicurezza*: e, forse, non più solamente, stando ai recenti avvenimenti.

Beninteso, quanto è accaduto rientra pienamente nelle prerogative del Governo che, vale la pena rammentare, ha tra l'altro la facoltà di individuare, fino a un massimo dei 2/5 dell'intero organico previsto, prefetti "esterni" alla carriera, nella quale vanno a confluire pure quelli, appunto, tratti dai ruoli della Polizia di Stato, anche per mero... inquadramento(!).

Tutto a posto, allora?

E' un fatto che nessun prefetto di carriera sia ai vertici del sistema sicurezza, apparati di *intelligence* inclusi: dal Dipartimento della pubblica sicurezza (da ormai oltre venti anni...) al C.E.S.I.S., al S.I.S.Mi, al S.I.S.De, infatti, le massime responsabilità sono appannaggio di *ex* funzionari di polizia, generali e ammiragli.

A ciò si viene ora ad aggiungere la nomina a Capo di gabinetto del Ministero dell'Interno - ossia il massimo fiduciario dell'autorità politica al vertice del Dicastero *degli affari interni e delle garanzie* - dell'*ex* Capo della polizia-Direttore generale della pubblica sicurezza, anch'egli proveniente dai ruoli della Polizia di Stato: circostanza, questa, mai verificatasi in precedenza, che sembra dare ragione a coloro che, non da oggi, vedono il Viminale sempre più come Ministero di polizia (è questo che voleva e vuole la "politica"?).

Occorreranno l'intelligenza, le rinomate capacità di Gianni De Gennaro e di Antonio Manganelli per assicurare il mantenimento dell'equilibrio, che oggi appare peraltro ulteriormente compromesso, tra le diverse "anime" che compongono il Ministero dell'Interno.

Semmai ce ne fosse stato ancora bisogno, i recenti accadimenti hanno palesato come la carriera prefettizia si trovi "pressata" su due versanti:

- *esterno*, per effetto di un profondo processo riformatore del quadro ordinamentale che, dopo la pausa

degli anni '80, ha ripreso da oltre un decennio intenso e rinnovato vigore;

- *interno*, caratterizzato dalla "concorrenza" sempre più serrata con le altre componenti operanti nel Ministero dell'Interno, Polizia di Stato *in primis*.

Tutto ciò non è ascrivibile a un fatto isolato, clamoroso, devastante, roboante, quanto, piuttosto, a un processo, a una concatenazione di eventi (colpevolmente sottovalutati, se non ignorati) prodottisi nel tempo, che hanno altresì inciso sulla stessa identità della carriera prefettizia, annacquandola, diluendola, rendendola non agevolmente percepibile. Allo stesso tempo, con precipuo riguardo al "versante interno", la Polizia di Stato, seppure con non pochi affanni, la sua identità l'ha mantenuta e anzi arricchita attraverso la "contaminazione" con altri "universi" professionali.

Oggi, più d'un prefetto di carriera è, magari, un buon burocrate, ma ben lontano dall'impersonare e interpretare quella figura, rappresentante generale dell'Esecutivo sul territorio, dotata di sensibilità politica; capace, per vocazione e formazione, di sapere leggere la complessità delle realtà circostanti, di coglierne i mutamenti, i *trend*, di saperle inserire; di tradurvi, realizzandole, le direttive del Governo e di essere al contempo crocevia autorevole della vita locale: ossia, *il Prefetto*, quell'organo politico-amministrativo, non posto al di "sopra" di altri protagonisti della vita istituzionale, ma da questi riconosciuto come elemento, non fungibile, di composizione e di sintesi sistemica.

E' l'appannamento di siffatta identità, certamente e opportunamente da adattare costantemente al divenire della società in cui si opera, che determina equivoci e rivendicazioni: quale quella dei Vigili del Fuoco - *angeli custodi* dell'intera collettività, che non saranno mai ringraziati abbastanza per quello che fanno, sovente a rischio della loro stessa vita - che reclamano un loro "uomo" a capo dell'omonimo Dipartimento, analogamente a quanto avviene per la Polizia

di Stato al Dipartimento della pubblica sicurezza.

“*Senza identità si è condannati a soccombere*”: come sembrano dimostrarsi particolarmente confacenti alla corrente situazione le parole pronunciate da Papa Benedetto XVI, a proposito del suo incessante richiamo alla identità cattolica come presupposto di un fecondo e proficuo confronto con altre culture e religioni.

Ma ciò da solo non basta: per affrontare qualsiasi sfida con fondate speranze di superarla, occorre anche la qualità delle persone.

E' dunque arrivato il momento di voltare definitivamente pagina.

Faccia correre, l'Amministrazione, i suoi cavalli migliori: individui e scelga subito i 200/300 funzionari da essa ritenuti più in gamba, li collochi in tutti i posti ritenuti

strategici, dia loro spazio per ridestare entusiasmi sopiti, assicuri loro effettive possibilità di ambire sin d'ora a incarichi di alta responsabilità. Vedremo se questa carriera prefettizia è un reperto *giurassico*, come ritengono alcuni, o, invece, un elemento vitale per la crescita e lo sviluppo del Paese.

Certo, è forte la possibilità che vengano commessi degli errori, è forse persino inevitabile, ma la situazione è tale da non consentire ulteriori indugi. AP è pronta a fare la sua parte, ad assumersi per intero le sue responsabilità, a sostenere *senza se e senza ma* l'Amministrazione se l'Amministrazione sarà disposta a mettersi in gioco fino in fondo.

Coraggio, forza, da parte mugugni, vittimismo, timori e bizantinismi, riprendiamo in mano il nostro destino: ora!

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi
a.corona@email.it*

Signorilità

di Daniela Caruso

Non si entra nel merito delle scelte politiche, espressione di autorità che ricevono investitura dal popolo sovrano, anche se spesso ci riesce difficile afferrarne lo scopo manifesto o sottile che sia.

Il Capo del Dipartimento della pubblica sicurezza, Prefetto De Gennaro, è stato chiamato a ricoprire l'incarico di Capo di Gabinetto del Ministero.

La sua capacità professionale non si discute e il legame di fiducia che lega un Capo di Gabinetto all'autorità che lo sceglie come suo *capo-staff* non deve essere spiegato.

Provo tuttavia a esprimere un mio sentimento di delusione e amarezza originato dal *modo* con cui il Capo di Gabinetto uscente, Prefetto Mosca, è stato sostituito determinando un certo sconcerto.

In generale, ultimamente da più parti il modo di effettuare alcuni importanti avvicendamenti a incarichi di vertice sembra destituito di importanza, tanto che l'attuale Governo è stato oggetto di facili critiche.

Caso Speciale, Caso De Gennaro, Caso Mosca. Non c'è due senza tre: auguriamoci che tale regola non debba in futuro subire cambiamenti.

Eppure il valore della signorilità viene ancora riconosciuto e anche autorevolmente, tanto che il Ministro lo ha pubblicamente tributato al Prefetto Carlo Mosca che, nel suo discreto farsi da parte, ha ancora una volta dato esempio di una rara qualità in lui naturalmente insita, la *signorilità*, unita a un altissimo *senso dello Stato*.

Per anni il Prefetto Mosca è stato il nostro faro, ha valorizzato il nostro ruolo nella società civile ponendo senza riserve la sue capacità e tutta la sua attività al servizio dell'amministrazione in maniera esemplare.

A Lui quindi va la nostra ammirazione e gratitudine, ancora una volta il suo *“obbedir tacendo”* è in linea con lo stile dell'istituzione prefettizia in cui ha sempre creduto.

Quanto piace l'Ue? di Maurizio Guaitoli

Ma, quanto piace l'Unione Europea, a quel mezzo miliardo di suoi cittadini?

Stando all'Eurobarometro (in pratica, una sorta di Istat europeo) si direbbe non poco, per quanto sembri incredibile! Dunque vediamo qualche numero: in primo luogo, ben il 57% ritiene che l'adesione alla Ue sia "una buona cosa" (certo, ancora più buona per coloro che ricevono maggiori sussidi, come la Polonia, ad esempio!). Addirittura, i 2/3 dei votanti sono favorevoli all'idea di una costituzione europea. Vero è che se, onestamente, la maggior parte dei Paesi membri avesse sottoposto a referendum quel testo-*monstre*, uscito dalla testa della Minerva-Giscard d'Estaing, i suoi cittadini l'avrebbero senz'altro bocciato. Mai visto, infatti, un testo che, per volume e farraginosità, assomigliava come una goccia d'acqua a una delle recenti leggi finanziarie italiane (quelle, tanto per capirci, un solo articolo e più di mille commi che, solo per leggerle, ci vuole uno studio di avvocati da mille euro al giorno di parcella!). All'incirca il 62%, invece, è favorevole a un Ministro degli Affari esteri europeo. E, infatti, questi bravi cittadini sono stati subito ascoltati, dai Capi di Stato e di Governo della Ue, riuniti sotto lo scettro di Kaiser-Merkel: "*non se ne parla proprio*". Al più, costruiamo una sorta di "portavoce"-Ambasciatore della Ue.

Cioè, in pratica, un semplice attuatore di politiche congiunte, decise all'unanimità dal Consiglio Europeo dei Capi di Stato e di Governo. Ma, ancora una volta, l'ultimo Consiglio di giugno 2007, presieduto dalla Merkel, quali risultati avrebbe ottenuto? Il primo, eclatante, è un "No" secco alla Costituzione europea. La sola apertura possibile è stata quella di creare alcune "smagliature" agli accordi esistenti, con un nuovo "Trattato Riforma", che vada ad emendare e integrare i due testi esistenti: *Il Trattato sull'Unione Europea* (TEU, nell'acronimo inglese) e *Il Trattato della Comunità Europea* (TEC). Mentre la dizione del primo rimane invariata, il secondo cambierà il nome in *Trattato sul Funzionamento dell'Unione*, sostituendo tutte

le occorrenze del vocabolo "Comunità" con quello di "Unione". I due Trattati, pur non avendo il significato di "Costituzione", sono da intendersi come atti "fondativi" dell'Ue che, nel nuovo assetto, avrà personalità giuridica. In tal modo, un cittadino potrà proporre lite e chiamare in giudizio l'Unione in quanto tale.

A questo punto, affinché il lettore possa farsi una sua idea sui risultati ottenuti con il vertice europeo di giugno, sarà bene fare una rapida ricognizione delle novità introdotte dalla conferenza intergovernativa dell'Unione. Il Consiglio Europeo di giugno ha, nell'ordine, deciso di: 1) integrare nei Trattati esistenti la clausola sull'uscita volontaria dall'Unione di un Paese membro; 2) riaffermare l'impegno a realizzare, all'interno delle politiche europee per l'immigrazione, un Sistema Comune Europeo per l'Asilo, entro il 2010; 3) istituzionalizzare il Consiglio Europeo, creando un Ufficio di Presidenza; 4) introdurre il sistema del voto a doppia maggioranza (ovvero: maggioranza degli Stati membri e maggioranza della popolazione complessiva dell'Unione) che, tuttavia, non entrerà in vigore prima del 1° novembre 2014 (fino a quella data, si continuerà ad applicare il sistema a maggioranza qualificata. In più, fino al 31 marzo 2017, è prevista la possibilità di una minoranza di blocco – pari al 75% del numero dei Paesi membri e del 75% della popolazione complessiva - delle decisioni del Consiglio assunte a maggioranza qualificata).

Tra le altre misure rilevanti, si segnalano, inoltre: a) il rafforzamento della Commissione Europea, con una nuova composizione e il potenziamento del ruolo del Presidente; b) la creazione di un Ufficio dell'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Internazionali e la Sicurezza (in tal senso, la politica comune, in materia di relazioni internazionali e di sicurezza, è assoggettata a procedure specifiche, in quanto spetterà al Consiglio Europeo – che decide all'unanimità - definirla e implementarla. In materia, non si possono adottare testi legislativi di sorta. All'Alto Rappresentante

spetta l'attuazione della politica comune, decisa dal Consiglio Europeo); c) una Corte di Giustizia dell'Unione Europea; d) l'adozione di una "Carta dei Diritti Fondamentali" che inglobi i diritti fondamentali garantiti dalla Convenzione Europea sui Diritti umani e le Libertà Fondamentali, in modo da dare risalto alle comuni radici costituzionali degli Stati Membri.

Nessuna risposta è, invece, venuta dal Consiglio Europeo, per quanto riguarda i temi più "scottanti", come il declino demografico dell'Unione (a fine '800 la famiglia-media europea aveva 5 figli, contro gli 1,8 di oggi), con il rischio concreto di una forte contrazione della popolazione europea nei prossimi decenni. Un tale fenomeno ha conseguenze dirette nei rapporti tra l'Unione e le sue minoranze interne, come quella musulmana che mostra, al contrario, un tasso di natalità molto elevato e si rafforza costantemente, attraverso l'immigrazione legale e clandestina, ponendo seri problemi, sia per quanto riguarda gli aspetti della (impossibile!) integrazione, sia per le tensioni sociali che originano dalle *enclave* musulmane incastonate in interi quartieri delle grandi città europee.

E, poi, c'è un gigantesco problema irrisolto, che costituisce la vera bestia nera degli anglosassoni e di alcuni dei nuovi membri: il peso e lo strapotere della burocrazia di Bruxelles.

Qui le critiche sono anche piuttosto feroci, dalle parti di Londra, dove si fa osservare che "l'anima nera dell'Europa" è quella messa in mostra dalla sua burocrazia ottusa e pervasiva. Tant'è vero che se la bozza di Costituzione europea fosse stata sottoposta a *referendum* in tutti i Paesi membri, l'esito scontato sarebbe stato quello di una sonora bocciatura, ben maggiore rispetto all'ampiezza del voto negativo espresso dai cittadini francesi e olandesi. Per i suoi critici, se la democrazia non è ancora del tutto morta in Europa, sta tuttavia sulla buona strada! La ragione? Semplice: la colpa di tutto è di un'*euro-burocrazia*, farraginoso, incompetente, ridicolmente corrotta e

incredibilmente arrogante, che non si è mai assoggettata a un voto e a una investitura popolari, decidendo dall'alto dei suoi grattacieli e uffici *bruxelloises* politiche comuni che *bypassano* le legislazioni nazionali e i cui micro-regolamenti costituiscono vere e proprie "metastasi" istituzionali, che ostacolano e rallentano la vita quotidiana di mezzo miliardo di cittadini e di consumatori europei!

E qui, decisamente, non poca responsabilità è da attribuire alla ripartizione dei compiti, all'interno delle principali istituzioni europee, come il Parlamento e la Commissione, dove il primo è solo nominalmente eletto, ma soggiace ai *diktat* della seconda, in quanto il suo voto è strettamente confinato all'interno di angusti settori di competenza (esclusiva o concorrente) e, per di più, non ha la facoltà di avviare in proprio, autonomamente, testi di legge vincolanti per l'Unione.

Sul piano economico, poi, l'Europa vanta un tasso di crescita medio del 2,5% su base annua che, negli *standard* Usa, sarebbe considerato vicino alla soglia di allarme! Non solo: alla scarsa, o lenta crescita, si abbina una disoccupazione endemica, che sfiora il 10%, e una produttività che stenta a crescere, anche a causa dei fattori di forte rigidità, che contraddistinguono il mercato del lavoro, in Paesi come Germania, Francia (dove Sarkozy ha promesso di rimettere mano al tetto lavorativo delle 35 ore settimanali) e Italia, che hanno legislazioni piuttosto "generose", per quanto riguarda la protezione sociale, l'assistenza sanitaria e l'età pensionabile dei lavoratori. Prerogative del così detto *european welfare* che, quanto prima, dovranno essere abbandonate, se non si vuole che l'Europa perda definitivamente la corsa ai mercati internazionali, a favore di Cina, India e America.

Altro aspetto della massima delicatezza e rilevanza, che il vertice europeo dei Capi di Stato e di Governo si è ben guardato dall'affrontare: la questione della formazione e della ricerca scientifica. Da questo punto di vista, parlano alcune cifre drammatiche, a proposito della fuga di cervelli dall'Europa,

verso approdi molto più stimolanti, come le grandi Università e gli Istituti di ricerca americani. Nella sola *Silicon Valley*, sono presenti ben 80.000 giovani di nazionalità francese, che hanno scelto l'America per vivere e lavorare, ingaggiati da aziende statunitensi altamente competitive, in materia di *high-tech*.

L'ultima osservazione riguarda i rapporti Usa-Ue, fortemente usurati dal dissenso europeo (e, soprattutto, francese), a seguito della guerra in Iraq. Malgrado le Cassandre di turno, dalla fine della Guerra Fredda in poi i rapporti Usa-Ue non sono affatto peggiorati. Anzi: i due colossi continentali costituiscono vere e proprie "turbine" dell'economia globale, accaparrandosi qualcosa come il 60% di tutti i flussi commerciali e di investimento mondiali. Non solo: gli americani hanno investito nell'economia tedesca e belga capitali da quattro a cinque volte superiori a quelli che hanno trovato impieghi, rispettivamente, in India e in Cina. Il favore, ovviamente, non è a senso unico: l'Europa garantisce, a tutt'oggi, i 3/4 di tutti gli investimenti esteri negli Stati Uniti, che sostengono milioni di posti di lavoro nell'economia americana. Certamente, per

alcuni, delicati aspetti, l'America sta rendendosi conto di quanto sia stata deleterio procedere con un criterio unilaterale di iperpotenza, soprattutto per quanto riguarda il decidere una guerra, come quella in Iraq, senza l'avallo della comunità internazionale e, soprattutto, il più stretto coordinamento con il suo storico alleato europeo.

In conclusione: il vertice di giugno è un passo in avanti, o indietro? Come al solito, le due letture sono contemporaneamente plausibili. Dipende dalle aspettative iniziali.

Ma, a 27 come oggi siamo, era veramente difficile, forse, portare a casa risultati più consistenti.

Con ogni probabilità, una volta perfezionato il Trattato di Riforma, vedremo che abbonderanno le clausole di *opt-out*, per cui chi non se la sentirà tra i Paesi membri di portare avanti politiche innovative dell'Unione, farà un passo indietro, senza però impedire agli altri di procedere lo stesso su quella strada, anche a ranghi ridotti. Sì, perché l'Europa "*a due velocità*" è più una via obbligata, che un rischio fondato di involuzione. Le motrici contano eccome, quando si hanno vagoni tanto dissimili tra loro, per costituzione e "passeggeri" a bordo!

A proposito di... piccoli Comuni

di Paola Gentile

Il dibattito sull'opportunità di garantire una specialità ordinamentale ai comuni cosiddetti "piccoli" - già affrontato, seppur con non pochi tentennamenti, nel corso della passata legislatura - pare aver subito un'improvvisa accelerazione in vista della sospensione dell'attività parlamentare in prossimità delle ferie estive.

Dopo l'approvazione da parte della Camera, riprende infatti al Senato la marcia dei piccoli Comuni per superare le diseconomie di scala e dotarsi di una rete di servizi essenziali.

Il provvedimento ripropone, con alcune integrazioni, la proposta a suo tempo lanciata

da Ermete Realacci, proposta che nella passata legislatura superò l'esame della Camera ma non quello del Senato, raccogliendo comunque un'adesione *bipartisan*.

I borghi con meno di 5000 abitanti rappresentano più del settanta per cento dei comuni italiani: il disegno di legge di cui all'A.S. 1516 si propone di promuoverne le attività economiche, sociali e ambientali, e di tutelarne il patrimonio naturale, favorendo l'adozione di nuove tecnologie e misure a vantaggio dei residenti. Oggetto del provvedimento sono i Comuni interessati ad fenomeni di spopolamento o di invecchiamento della popolazione, situati in

zone montane e lontani da centri abitati di maggiori dimensioni.

Tra le novità introdotte dalla proposta attuale, la previsione di un *budget* di 20 milioni di euro per agevolare i nuovi abitanti dei piccoli comuni, ulteriori e più incisive agevolazioni fiscali a favore di cittadini e imprese (in particolare per gli artigiani) e la semplificazione della macchine comunali, che verranno sollecitate più che in passato ad associarsi.

Ed è quello dell'associazionismo il tema sul quale è imperniata la principale novità del provvedimento: per contrastare lo spopolamento dei piccoli comuni, il testo punta in particolare sulla realizzazione di una rete di qualità dei servizi (ambiente, protezione civile, istruzione, sanità, servizi socio-assistenziali) che potrà essere garantita attraverso l'attivazione di centri multifunzionali, nei quali concentrare le attività di gestione. A finanziare i centri, che saranno aperti alla partecipazione dei privati, saranno le Regioni e gli Enti locali. Sono previsti anche incentivi per i cittadini che trasferiscano la loro residenza o attività nei piccoli comuni, impegnandosi a restarvi per almeno dieci anni, e agevolazioni per le attività di recupero del patrimonio abitativo. Sono comunque favoriti nell'erogazione dei benefici i comuni che si associano tra loro.

Se "associazionismo" è la parola chiave utilizzata dal legislatore statale per l'erogazione di alcuni benefici in favore dei comuni con meno di 5000 abitanti, la "sinergia tra soggetti pubblici e privati" è la parola d'ordine alla base di un progetto di

legge varato dalla regione Umbria per favorire il ripopolamento dei centri storici. Grazie a politiche integrate di promozione e recupero, il nuovo disegno di legge che detta "norme per i centri e i nuclei storici" ha l'ambizione di riqualificare e di valorizzare il tessuto storico dell'Umbria, integrando recupero edilizio e attività produttive, politiche culturali e promozione sociale e di incentivare la residenzialità secondo condizioni di sviluppo sostenibile dell'ambiente urbano.

"Intendiamo ridisegnare le funzioni dei centri storici umbri e arginare il degrado e lo spopolamento di luoghi che per diverse motivazioni rischiano la perdita dell'originaria identità" ha dichiarato l'assessore competente "la questione del rilancio dei centri storici è una problematica comune a livello nazionale ed europeo. Ma sono certo che la nostra proposta di legge sia decisamente innovativa. La questione viene affrontata non solo da un punto di vista edilizio e urbanistico, ma con un approccio culturale in cui si integrano politiche diverse per ridare ai centri storici umbri il ruolo centrale e strategico che loro compete nella città e nella Regione. Il disegno di legge" - ha concluso - "contiene indirizzi per regolare la conservazione, la tutela e il recupero, ma anche, e soprattutto, per garantire la qualità fisica e sociale dell'abitare e per stimolare nuove azioni culturali ed economiche".

Il disegno di legge verrà inviato al Tavolo del Patto di sviluppo dell'Umbria e al Consiglio delle autonomie locali, prima di essere approvato dalla Giunta regionale.

La politica e il mondo delle idee

di Alessio Sarais

La crisi della politica che stiamo vivendo è più che altro una crisi di idee.

Platone, nella "Repubblica", immaginava uno Stato perfetto governato dai filosofi, in cui a decidere sul bene comune fossero persone illuminate che, mettendo da parte i loro interessi privati, trascurando la

famiglia e gli affari personali, sacrificano il loro tempo per occuparsi della collettività, della *polis*: così nasceva la politica, nel senso più alto del termine, intesa come servizio e impegno per il bene di tutti.

Certo nell'iperuranio modo delle idee platoniche non si scioglie il dubbio di come

individuare e legittimare chi sia all'altezza di assumere la guida dello Stato. E la democrazia, intesa come strumento di scelta popolare di chi deve governare, per usare le parole di Churchill, è un sistema certamente imperfetto, ma non se ne conoscono di migliori.

Il punto fermo da cui partiva Platone, che sembrerebbe quasi scontato ma tale evidentemente non è, è che chi si candida a guida della collettività deve avere delle idee da proporre, delle soluzioni da dare ai problemi, delle strategie da perseguire e per cui avere il coraggio di spendersi e di confrontarsi con gli altri. E questo vale per ogni livello di governo, dalla piccola collettività locale all'ambito nazionale dello Stato.

Ma guardiamoci intorno, nel panorama politico italiano attuale: quanto è difficile sentire qualcuno che abbia ancora delle idee! Dal dopoguerra fino alla vituperata quanto troppo frettolosamente bollata di infamia "prima repubblica", l'Italia ha avuto statisti del calibro di De Gasperi, Einaudi, Spadolini, solo per citarne alcuni. Uomini di pensiero e di cultura, con una solida formazione alle spalle, con una lucida capacità critica e di analisi, con gli strumenti per leggere e interpretare la complessità della realtà. Anche dell'intramontabile Giulio Andreotti tutto si potrà dire, ma non certo potrà mettersi in dubbio la sua statura intellettuale. Persone con idee: giuste o sbagliate, condivisibili o meno, sempre perfettibili come tutte le cose di questo mondo.

Guardandosi a tutto tondo, oggi il quadro sembra assai sconcertante.

E' il trionfo del pressapochismo e della superficialità, della logica del giorno per giorno. Di una politica senza idee, quindi di una "non-politica" che non è in grado di dare risposte e risolvere i problemi, ingessata e avviluppata su se stessa. Già, perché rispetto al sacrificio anche in termini economici che costava al libero cittadino ateniese occuparsi

della *polis* e trascurare gli affari propri, oggi assistiamo all'esatto contrario: si fa politica per occuparsi e trattare meglio i propri interessi personali, a scapito di quelli di tutti.

E' evidente che siamo di fronte a un paradosso, uno strumento viene utilizzato in termini così distorti da ottenere un risultato esattamente opposto a quello a cui dovrebbe naturalmente approdare: non una politica che pensa al bene comune, ma a un carrierificio che riempie di laute prebende i soliti noti, a scapito della collettività e a carico del già dissestato bilancio dello Stato

Il libro di Gian Antonio Stella, *La casta*, ha avuto un successo enorme proprio perché ha evidenziato come la politica sia troppo autoreferenziale e fatta di privilegi, piuttosto che di idee.

Il problema non sono tanto i famosi "costi della politica" - perché è ovvio che la democrazia abbia un prezzo - quanto, piuttosto, che questi costi sono ormai troppo alti e soprattutto sono percepiti come a fondo perduto, senza nessun corrispettivo in cambio. La politica potrebbe paradossalmente anche costare di più, ma non sarebbe un problema se avesse delle idee, se desse risposte ai problemi.

Il sistema di rappresentanza politica funziona quando chi va a votare, per conferire con la propria scelta democratica il mandato ad amministrare la *polis*, trova tra i vari candidati qualcuno che abbia delle posizioni che condivide e che si sente di sostenere: il candidato fa la sua campagna elettorale, fa conoscere le sue idee e i suoi programmi e il cittadino decide. Sembra semplice, ma ad evidenziare che ormai le idee in circolazione sono poche, con l'attuale legge elettorale nazionale non è possibile neanche fare questa scelta: i candidati sono imposti e non si possono scegliere, le liste sono "bloccate". O hanno tutti le stesse idee, o non ha più niente in testa nessuno.

In entrambi i casi ne esce sconfitta la democrazia.

Le frontiere della mente
di Michela Signorini

Dall'anno 2000, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha designato il 20 giugno di ogni anno come la *Giornata Mondiale del Rifugiato*, celebrata dall'UNHCR–Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

Quest' anno, l'UNHCR ha deciso di dedicare la giornata , in collaborazione con la SIOI(Società Italiana per le Organizzazioni Internazionali) al tema dell'intolleranza e il titolo della Conferenza ha espresso molto chiaramente il senso della scelta: *“L'intolleranza ti isola - il mondo è già insieme. conoscerci rende migliori”*.

Gli interventi, istituzionali e non, si susseguono, calibrati in base alle rispettive esperienze, molto diverse, tuttavia caratterizzate da una partecipazione emotiva, coinvolgente, fuori dagli schemi e dai luoghi comuni, così spesso usati e abusati, che li accomuna.

Ogni relatore apre così una piccola finestra sui propri ricordi.

Uno per tutti, il Prof. Camilleri ha ricordato un video da lui girato circa quindici anni fa in Sicilia, nel quale si doveva trasmettere un'immagine di unità tra etnie diverse e, per questo, erano stati ripresi bimbi siciliani e tunisini che uscivano insieme da una scuola elementare.

Ma, i bambini filmati, che sorridenti uscivano nel cortile della scuola, avevano più o meno le stesse caratteristiche somatiche, rendendo così difficile se non impossibile individuare gli “stranieri” del gruppo basandosi solo sulle immagini. E dunque, la finalità del breve filmato andava ripensata.

Questo breve *flash* legato al mondo dell'infanzia e della diversità mi ha riportato , mentre ascoltavo, indietro nel tempo.

Parecchi anni fa, diciamo primi anni '60 frequentavo la Scuola Europea a Lussemburgo, classe bilingue francese/tedesco, con solo due italiani, io e un certo Paolo, neanche tanto simpatico.

Mi parlava in dialetto, io non gli davo confidenza, ero insofferente, oggi direi intollerante, non mi ci volevo confondere e lui, appena arrivato, non riusciva a comunicare con gli altri, era , anche grazie a me, solo, isolato.

In realtà, eravamo tutti di diversa provenienza , io stavo spesso con i miei “compagni di banco”, uno australiano, l'altro forse vietnamita, ho solo una foto di gruppo in bianco e nero , unico ricordo tangibile e prezioso di quel periodo (oltre alle pagelle scolastiche...).

Il maestro e anche gli altri, mi chiamavano *l'italienne*, e non mi piaceva, o Micelle, e questo non piaceva a mio padre, lo ricordo chiaramente: capitava spesso che sottolineasse che non mi chiamavo né Michelle, né Micaela, ma Michela–di nazionalità italiana, pur essendo egli un europeista convinto, tanto per precisare un'identità ben precisa.

Sono passati gli anni, accidenti, troppi.

Torniamo a oggi.

Sento il prof Andrioli , carismatico anche lui , che parla di nostalgia, *la memoria di sentimenti*, è pericoloso essere troppo nostalgici , ma questa definizione mi piace molto.

Dicevo, oggi torno alla SIOI, ma già nel 1986 il mio Ufficio di allora mi mandava a frequentare un corso annuale di specializzazione, con viaggio di istruzione e corso presso le sedi istituzionali europee , tra le quali Lussemburgo.

La mia scuola non c'era più, vi avevano costruito un edificio “istituzionale”.

Continuo a seguire , come posso, l'attività della SIOI, in veste di *ex-alunna*, certo un po' “datata” ma ancora curiosa di sapere, di conoscere , di ascoltare.

E, a questo punto, il cerchio in qualche modo si chiude.

Oltre che aderire all'invito della SIOI come *ex- alunna*, sono qui anche per interesse istituzionale.

Sono “in comando” infatti all’INPS, ormai da quasi tre anni, e mi occupo di immigrazione (flussi migratori) e seguo, fra l’altro, i rapporti tra l’ente e il Ministero dell’Interno, il “mio” Ministero di appartenenza. Già, ma in realtà sono divisa a metà: il famoso senso di appartenenza di cui tanto ho sentito e ho parlato in questi anni dove si posiziona?

La risposta non è scontata come sembra, le crisi di identità sono sempre in agguato...

Ma, siamo seri, il Ministero è la mia casa-madre da più di venti anni (per essere precisi il 15 dicembre prossimo festeggeremo i 25 anni di ingresso in carriera!) che mi ha dato, generosamente, questa opportunità

professionale, che si è rivelata formativa, coinvolgente e spesso gratificante.

E quindi, per adesso, le dico grazie.

*da un manifesto tedesco degli anni novanta:
“Il tuo Cristo è ebreo, la tua macchina è giapponese, la tua pizza è italiana, la tua democrazia è greca, il tuo caffè brasiliano, la tua vacanza turca, i tuoi numeri arabi, il tuo alfabeto latino. Solo il tuo vicino è uno straniero”*

“Le frontiere? Esistono eccome. Nei miei viaggi ne ho incontrate molte e stanno tutte nella mente degli uomini.”(Thor Heyerdhal)

L’importanza dell’integrazione

di Claudio Naldi

“Il mondo teme una proliferazione nucleare incontrollata, io, invece, temo l’odio”.

Con queste parole la giornalista Anna Politkovskaja, uccisa il 7 ottobre 2006 a Mosca, sintetizzava al meglio il pericolo che stiamo correndo e, forse, la più importante e difficile sfida che il mondo moderno deve affrontare.

Il pericolo è il contrasto e lo scontro tra le maggiori civiltà esistenti; la sfida è, al contrario, perseguire e raggiungere, tra le stesse, l’integrazione e la coesione. E’ su questi due obiettivi che, credo, si giocherà il futuro della civiltà moderna.

Troppo spesso ci giungono notizie di scontri e crimini commessi ai danni di persone appartenenti a una diversa civiltà. Troppo spesso intere generazioni sono cresciute ed educate a odiare il diverso, a odiare ciò che non sono.

La madre di una delle tante vittime della guerra che da tempo sta consumando la Cecenia, così commenta i metodi di carcerazione, gli interrogatori e la rieducazione subiti da coloro che sono sospettati di fiancheggiare gli insorti: *“La loro non è rieducazione, ma è uno sterminio (...) Ci restituirete un intero esercito di*

giovani con il destino segnato e idee aberranti (...)”.

In un’epoca, come quella attuale, in cui persone di differenti origini e fedi entrano sempre più spesso in contatto e arrivano a coabitare le une vicino alle altre, il dialogo tra civiltà, culture e religioni può diventare un importante fattore di *coesione sociale* e, al contempo, anche un efficace strumento di *lotta al terrorismo*.

Coesione sociale perchè, attraverso il dialogo, le diverse civiltà possono imparare a conoscersi e ad accettarsi per quello che sono e per quello che rappresentano.

Lotta al terrorismo perchè attraverso l’integrazione credo sia possibile offrire agli immigrati un’opportunità diversa e ulteriore rispetto a quella loro prospettata dal fondamentalismo religioso; e questo non solo quando costoro arrivano nel nostro Paese, ma già nel loro Paese d’origine, aiutandoli nella creazione di un vero ordinamento democratico. Solo offrendo un’alternativa valida e credibile alla delinquenza e al fondamentalismo si può pensare di limitare e contrastare tali fenomeni e proseguire lungo la strada dell’integrazione e della coesione sociale.

Il punto centrale è che tali obiettivi non possono essere perseguiti con programmi o iniziative isolate, specifiche o emergenziali. L'integrazione e la coesione, nel rispetto rigoroso della legge, dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini su cui non si può e non si deve transigere, devono pervadere e permeare l'intera politica, a livello sia locale, sia nazionale.

A livello locale, in particolare, ritengo occorra uno sforzo da parte di tutte le istituzioni affinché si ponga rimedio alla nascita e alla proliferazione dei cd. ghetti etnici. Permettere la formazione di tali *enclaves* rende molto più difficile perseguire l'integrazione, vanificando ogni sforzo profuso alla ricerca della coesione. Inoltre, all'interno di tali quartieri è anche più difficile far conoscere e rispettare le norme vigenti,

con maggiori rischi in tema di ordine pubblico e un più accentuato senso di insicurezza nella cittadinanza.

In un mondo che corre verso la globalizzazione totale, dove sarà impossibile non entrare in contatto con altre civiltà, chiudersi a riccio e rifiutare il dialogo e il confronto è controproducente, pericoloso e, soprattutto, anacronistico.

Il mondo di domani sarà di chi riuscirà ad accettare il diverso, a comprenderlo e a considerarlo un'opportunità, crescendo insieme a lui.

Perché, come ha fatto la Politkovskaja, nessuno debba più scrivere: *“Temo l'odio di questi ragazzi. E temo ancor di più chi, con la violenza, costringe i propri simili ad accumularne. Li temo perché prima o poi quel sentimento strariperà dagli argini”*.

L'attualità del pensiero di Don Milani

di Roberta De Francesco

Il 26 giugno 1967, quarant'anni fa, è morto Don Lorenzo Milani, a soli 44 anni, il sacerdote che ha trasformato una piccola parrocchia del Mugello in un'esperienza unica di solidarietà sociale e di coerenza evangelica. Ancora oggi, migliaia di persone si recano a Barbiana, a testimoniare l'attualità dell'insegnamento di Don Milani, la sua difesa della dignità e dei diritti degli ultimi, i suoi ragazzi. Il suo insegnamento è certamente improntato alla dottrina evangelica, ma nello stesso tempo è anche laico, anche tenendo conto della sua provenienza culturale.

Don Milani infatti era nato il 27 maggio 1923, cresciuto in una famiglia della ricca borghesia, in cui la cultura era certamente di casa. Il nonno Luigi era un famoso archeologo, la madre una raffinata signora ebrea, il padre un professore universitario.

Nel '30 la famiglia attraversò un periodo economico difficile, che impedì di vivere di sola rendita, e il padre di Don Milani si trasferì a Milano, seguito a breve dal resto della famiglia, per lavorare da direttore d'azienda. Lì Don Milani, pure vivendo la

tipica vita del giovane di buona famiglia, nel '37, tra lo stupore generale, chiese di ricevere la Prima Comunione: aveva presto preso coscienza dello stato di privilegio in cui viveva.

A vent'anni entrò in seminario; da allora, per tutta la vita, avendo abbandonato oramai il mondo borghese, sarà obbediente e ribelle allo stesso tempo verso la Chiesa, tramite la quale però si avvicinerà agli strati più poveri della società.

Ordinato prete, nel 1954 venne nominato parroco a Barbiana, dove cominciò la sua carriera ecclesiastica, apparentemente modesta, ma che in realtà gli permise proprio di immergersi nel mondo dei poveri. Il cuore del suo insegnamento consisteva nel considerare la Parola come preghiera ma anche come strumento di libertà, l'arma che i poveri hanno per riscattarsi, per far valere i propri diritti, per combattere l'esclusione, per avere giustizia.

Non solo: radicale difensore del Vangelo, ma anche cittadino, difensore della Costituzione, della laicità come espressione di libertà. Eppure, forse proprio per questo suo

essere, all'epoca è stato apertamente osteggiato, incompreso. Il paradosso attuale è invece il rischio di santificare un personaggio che in realtà non voleva altro che al centro dell'attenzione ci fossero gli umili, i poveri.

La piccola scuola privata e senza mezzi avviata da Don Milani iniziò un cambiamento radicale nella scuola pubblica. A Barbiana c'erano solo figli di contadini; quando Don Milani vi giunse, la gente riteneva il prete

dalla parte del padrone; egli confrontò la scuola borghese con la cultura del popolo in "*Lettera a una professoressa*".

Il segnale che Don Milani ha aspettato per tutta la vita è giunto poche ore prima di morire; egli disse, a chi era presente, che in quel momento in quella stanza stava avvenendo qualcosa di importante: un cammello che passa la cruna di un ago.

A Trieste, per ricominciare di Marco Baldino

Dopo due anni, finalmente ci siamo ritrovati a Trieste per il consueto convegno della nostra Associazione, l'A.N.F.A.C.I., per compiere una "registrazione" in corso d'opera ma, soprattutto, per impostare l'impegnativo itinerario del prossimo triennio.

La manifestazione, infatti, è coincisa con la prima "uscita ufficiale" della nuova dirigenza dell'Associazione, quella che dovrà portarci alla celebrazione, l'anno prossimo, del nostro trentesimo anniversario ma, soprattutto, quella che dovrà accompagnarci alle prossime importantissime scadenze delle elezioni europee, regionali e politiche, sostenendoci in un percorso politico e legislativo di cui non riusciamo ancora a comprendere le sostanziali linee guida.

Prima di candidarmi a Consigliere nazionale, ho letto con molto interesse le proposte programmatiche di coloro che si sono offerti di guidarci per i prossimi tre anni. E ho condiviso, soprattutto, la convinzione che finora siamo stati troppo discreti, a volte opachi, spesso assenti.

Parafrasando la pucciniana *Turandot*, direi che se "... i sindacati sono tre...(o più) ...Una è l'Associazione.

Ecco perché, secondo me, dobbiamo industrialarci per diventare "il CSM del Corpo Prefettizio", l'organo privilegiato di consultazione non soltanto delle nostre gerarchie amministrative e politiche interne ma, soprattutto, il punto di riferimento del Governo e del Parlamento ogni qual volta si ponga mano a una riforma ordinamentale che

riguardi la funzione prefettoriale e, in primo luogo, le relazioni fra lo Stato centrale e i Governi territoriali.

Non si possono continuare a "subire" riforme quali l'istituzione del Dipartimento per gli Enti Locali che, nel nuovo disegno di *legge delega*, in maniera discreta, ma terribilmente perseverante, cerca di esautorare il Ministero dell'Interno dalla primigenia funzione di interlocutore unico del rapporto fra Centro e Territorio.

Non si possono tacitamente accettare continue contaminazioni in alcune materie, quali l'immigrazione o la tutela sociale dei diritti della persona, che, di fatto, ci emarginano alle sole funzioni repressive che falsano la profonda natura della nostra *mission* istituzionale.

E non si può tollerare, per venire alle ultime ore, che un Prefetto della Repubblica venga "dimissionato" dalla sua infungibile funzione in diretta televisiva, solo per compiacere certe pulsioni estremistiche che nulla hanno a che fare con il Governo delle Istituzioni...

Ma anche all'interno della nostra Amministrazione la voce dell'Associazione deve diventare essenziale. Bisogna indurre la nostra classe dirigente - amministrativa e politica - a considerare "vitale" e "imprescindibile" il procedere di pari passo e di comune sentire con la dirigenza dell'Associazione.

Solo così potremo sperare in una convergenza di vedute e in un maggior successo delle nostre iniziative.

Ecco, Trieste e il nuovo gruppo dirigente debbono significare tutto questo.

Passo ora a un breve ma piacevolissimo *excursus* su queste recenti “giornate triestine”.

Chi c’era non ha bisogno di resoconti. Chi non c’era ha perso un’occasione irripetibile che nessun racconto potrà mai compensare.

Mi piacerebbe soltanto ricordare tre *flash* che possano restare a perenne ricordo di queste giornate.

Innanzitutto Trieste, una splendida città mitteleuropea con un caldo e vibrante cuore italiano: un connubio inimitabile che, aggiunto alla perfetta organizzazione messa in piedi dal prefetto Balsamo e dal Prefetto Viana, hanno reso il nostro soggiorno una splendida pagina nella vita dell’Associazione e di ciascuno di noi.

E assieme al fascino di Trieste, vorrei citare la gioia della presenza, così attiva e determinante, di una folta rappresentanza dei Consiglieri del I Corso. E’ stato bello e intelligente coinvolgerli in prima persona in questo momento decisivo per la nostra vita associativa. E’ un simbolo e un segno che stiamo cambiando: noi Corpo Prefettizio, l’ANFACI, la nostra Amministrazione. Nuova linfa significano nuove idee, nuova mentalità, nuove strategie d’azione: più consona al rapido mutar dei tempi, più adeguate alla poliedrica e complessa risposta che la soddisfazione del cittadino ci impone.

Infine, la parte di studio. Sempre all’altezza delle più ambiziose aspettative.

Accanto alla dotta dissertazione del prof. Bartolè sul principio di collaborazione, ripercorso attraverso la legislazione e i pronunciamenti della Corte Costituzionale, particolarmente incisiva è stata la relazione del sottosegretario Cons. Pajno che, alla profondità e alla puntualità dell’analisi giuridica, essendo egli uno dei padri delle riforme amministrative della fine degli anni ‘90, ha unito la piena e responsabile consapevolezza del “timoniere” alla guida della “sua” nave, del direttore d’orchestra nel pieno svolgersi di una partitura conosciuta nei minimi dettagli.

Ci ha opportunamente ricordato, norme alla mano, che la prima funzione della nostra Amministrazione è la garanzia; garanzia delle decisioni pubbliche, esatte e tempestive, perché una decisione tardiva costituisce una lesione dei diritti del cittadino; garanzia delle decisioni orientate alla costruzione e all’incremento della cittadinanza sociale fondata sul pieno assolvimento dei livelli essenziali dei diritti della persona.

E ci ha lasciati con un pensiero del sociologo Baumann, secondo il quale nella società della globalizzazione l’incertezza è inesorabilmente destinata ad aumentare. Ma nella società dell’incertezza chi ha vinto non ha vinto per sempre e così chi ha perso non ha perso per sempre.

Una sollecitazione a fare sempre di più, a fare sempre meglio: perché per chi, come noi, ha scelto il cittadino come *alfa e omega*, il raggiungimento dell’obiettivo è sempre una partenza, mai un arrivo.

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Ilaria Tortelli*

Lo scorso 6 luglio, le organizzazioni sindacali rappresentative del personale della carriera prefettizia sono state convocate dall’Amministrazione per l’esame della bozza del protocollo d’intesa con le nuove linee guida che dovrebbero ottimizzare la vigente

procedura di individuazione degli "idonei" alla nomina a Prefetto.

Il protocollo, alle pagine 1 e 2, recita: “(..) saranno attivate iniziative che perseguano i seguenti obiettivi:

- 1- valutare la possibilità di un trattamento economico da Prefetto per

- i viceprefetti anziani che vengono collocati a riposo;
- 2- rivedere la procedura di mobilità prevedendo sia incentivi di carriera (meccanismi premiali) che economici (soluzioni alloggiative idonee);
 - 3- delineare un sistema che non determini situazioni sperequative nei confronti del personale della carriera prefettizia rispetto a quello esterno, nominabile ai sensi dell'articolo 236 del T.U. n. 3/1957."

Il protocollo finisce così.

Viene da chiedersi: ma i criteri, oggetto di discussione della precedente riunione del

15 giugno, sulla base dei quali la Commissione consultiva dovrebbe individuare i viceprefetti idonei a essere nominati Prefetti, che fine hanno fatto?

Inoltre, il successivo 9 luglio, il Capo Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione ha convocato la parte sindacale per informarla sulla nuova organizzazione di quegli uffici dirigenziali, in particolare sulle modifiche concernenti le assegnazioni delle risorse umane, scaturite da sopravvenute esigenze di servizio.

**Vicepresidente di AP-Associazione Prefettizi*

Annotazioni

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreamantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.